©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

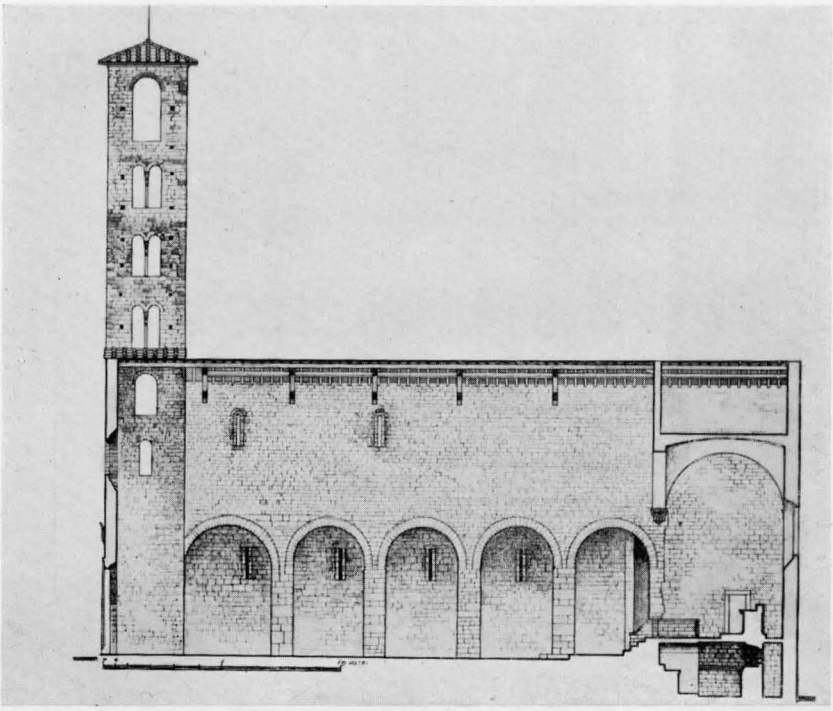

FIG. 1 – SIECI, PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA A REMOLE – SEZIONE LONGITUDINALE DELLA CHIESA E FIANCO DEL CAMPANILE DOPO IL RESTAURO

poichè una parte di questa vi si appoggia e ne occulta alcune monofore, si può anche ritenere una delle prime apparizioni in Toscana di tale esemplare architettonico che poi, cioè nei secoli XII e XIII, veniva diffusamente adottato in tutto il territorio pisano–lucchese. Riaperte le sue finestre monofore e bifore e consolidata la struttura con incatenamenti invisibili dall'esterno, i lavori furono estesi al corpo della chiesa, nella quale, rimosso il rivestimento barocco, sono tornati in luce, oltre al complesso dell'antica muratura in filaretto, alcuni elementi di valore particolare. Una delle absidi minori, cioè, perfettamente conservata, parte della fondazione dell'abside maggiore semicircolare, e in luogo della seconda abside minore un ambiente trecentesco con resti di affreschi di scuola fiorentina della seconda metà del XIV secolo (figure di Santi a grandezza quasi naturale). Sotto l'attuale coro tre–quattrocentesco è riapparsa anche la cripta, costituita da un vano pressochè quadrato che prende luce da due piccole monofore, ma è

## RITROVAMENTI E RESTAURI IN QUATTRO PIEVI TOSCANE DANNEGGIATE DALLA GUERRA

FRA I MONUMENTI romanici deturpati in età barocca e riportati in luce recentemente, anche in conseguenza di scoperte originate da danni di guerra, hanno particolare importanza, per il territorio intorno a Firenze, le quattro Pievi di Remole, Greti, Lobaco e Gaville (Remole situata nell'abitato delle Sieci, Greti nei pressi di Vinci, Lobaco non lontano da S. Brigida e Gaville nel Valdarno Superiore). [1]

Le quattro Pievi erano rimaste pressochè ignorate per le modifiche che vi furono introdotte nei secoli XVII e XVIII (il Carocci, accennando a quella di Remole, nel suo volume *I dintorni di Firenze* riferiva che la chiesa aveva perduta ogni traccia della costruzione originaria) ma l'azione disgregatrice prodotta anche da cause belliche e successivamente i saggi eseguiti nei quattro monumenti dimostravano che tali modifiche erano soltanto limitate a sovrapposizioni di carattere decorativo.

La Pieve di Remole, che è ceramente la più antica, in quanto ricavata con tre absidi semicircolari e tre navi e spartita da svelte arcate su pilastri a pianta quadrata, secondo caratteristiche del primo XI secolo, [2] deve ora il suo interesse più notevole all'esilissimo campanile che la sovrasta e che, reso ancor più agile dalle numerose monofore e bifore che lo suddividono in sette piani, costituisce un esemplare di derivazione lombarda piuttosto raro per il territorio fiorentino. [3] Data poi la sua vetustà molto arretrata, in quanto anteriore alla costruzione della chiesa,

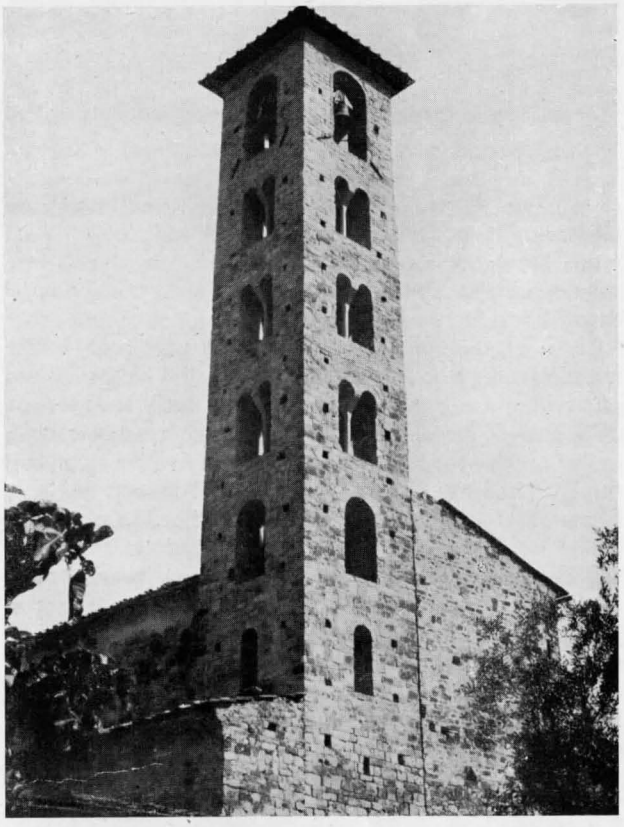

FIG. 2 – SIECI, PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA A REMOLE IL CAMPANILE DOPO LA RIAPERTURA DELLE MONOFORE E DELLE BIFORE (*Fot. Sopr. Mon. Firenze*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

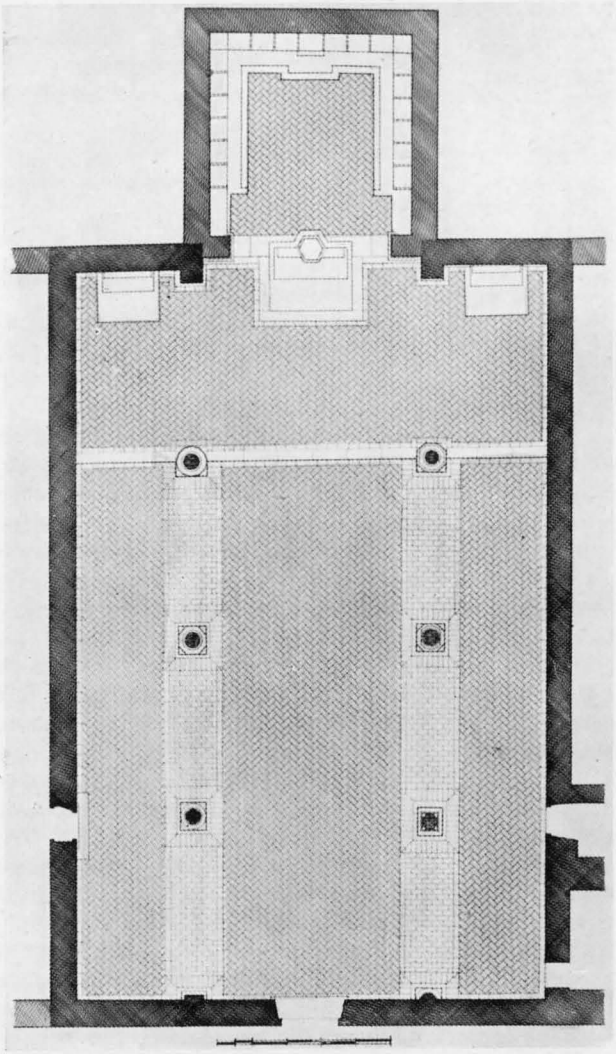

FIG. 3 – GRETI, PIEVE DI S. ANSANO
PIANTA DELLA CHIESA DOPO IL RESTAURO

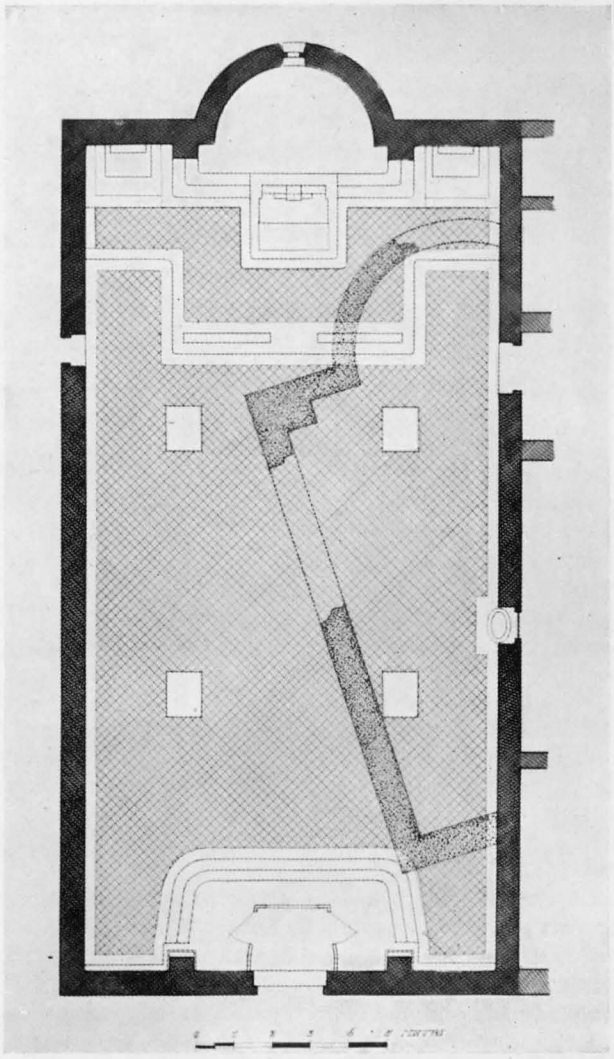

FIG. 4 – LOBACO, S. MARTINO – PIANTA DOPO IL RESTAURO
(A TRATTEGGIO I RESTI DELLA CHIESA PREESISTENTE)

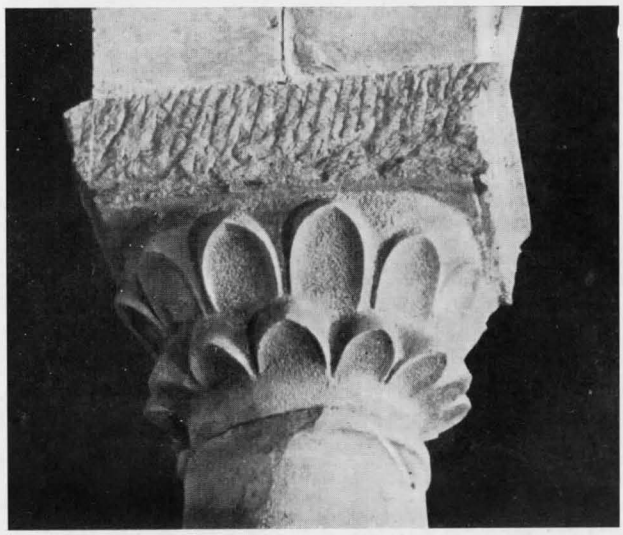

FIG. 5 – GRETI, PIEVE DI S. ANSANO – CAPITELLO RINVENUTO
DURANTE IL RESTAURO (*Fot. Sopr. Mon. Firenze*)

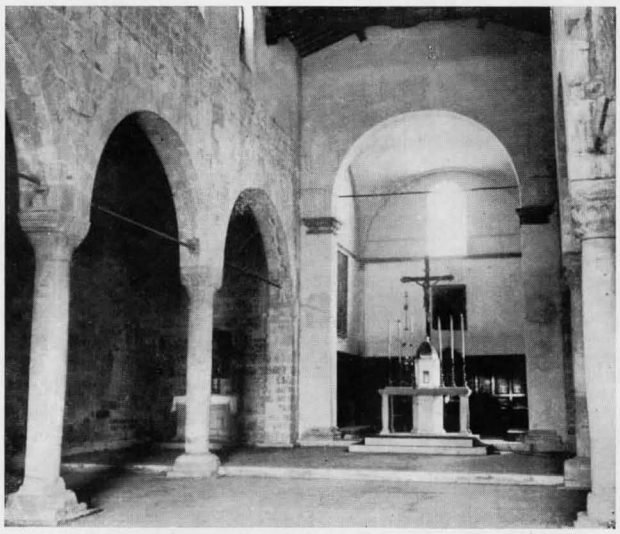

FIG. 6 – GRETI, PIEVE DI S. ANSANO
INTERNO DOPO IL RESTAURO (*Fot. Sopr. Mon. Firenze*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

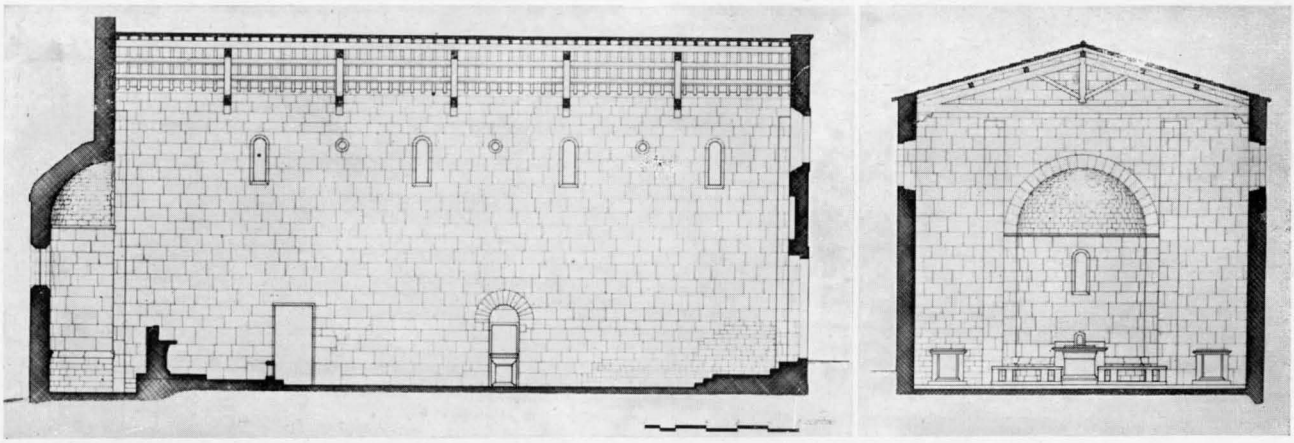

FIG. 7 – LOBACO, PIEVE DI S. MARTINO – SEZIONE LONGITUDINALE E TRASVERSALE DOPO IL RESTAURO

chiaro che fa parte di un parziale rifacimento del presbiterio avvenuto in un tempo intermedio fra l'origine della chiesa e la sistemazione tre–quattrocentesca del coro che oggi vediamo. Sembrerebbe cioè risalire al XII o al XIII secolo, poichè si addossa al paramento esterno delle tre absidi originarie e non ha alcuna relazione strutturale con la muratura del detto coro.

Documenti relativi a questo monumento non ne sono ancora apparsi; il Repetti ne indica due del 1191,[4] e un frammento di epigrafe dedicata a S. Miniato con la data del 1225 è stato tratto dalle sovrastrutture. Siamo, cioè, a date molto posteriori all'origine del campanile e della chiesa (*figg.* 1–2).

La Pieve di Greti, dedicata in origine a S. Giovanni Battista e successivamente a S. Ansano, è ricordata in un diploma pontificio del 1105,[5] ma gli elementi decorativi di pietra riapparsi nel suo interno (nel tardo periodo barocco i colonnati con i relativi capitelli furono incorporati

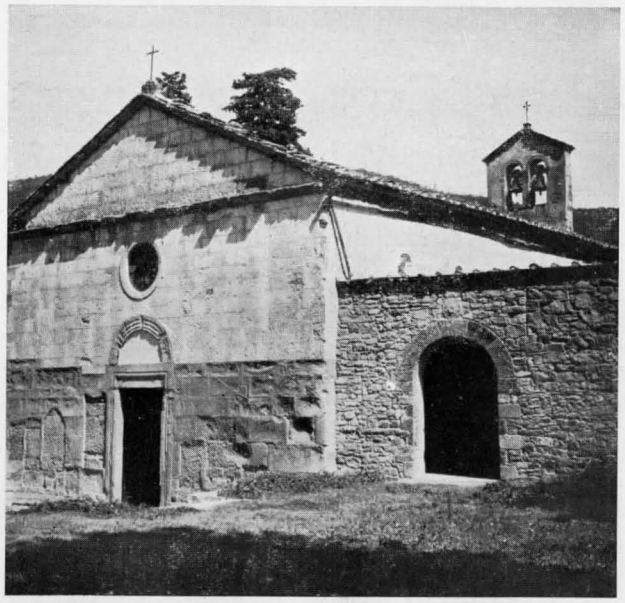

FIG. 8 – LOBACO, PIEVE DI S. MARTINO – FACCIATA
(*Fot. Sopr. Mon. Firenze*)

in pilastri di muratura e tutte le pareti della chiesa rivestite di stucchi) denotano in gran parte uno spirito che è già quasi goticheggiante e nel contempo assai singolare, come alcune modanature e la ghirlanda di foglie del capitello qui riprodotto.

L'icnografia di questa Pieve a tre navi e una sola abside è simile a quella delle due che seguono ed è caratteristica del XII secolo (è riapparsa la fondazione della primitiva abside semicircolare, sostituita da quella che ora vediamo, a pianta quadrata, al principio del XVI secolo, quando la chiesa era passata in patronato dei Padri della Certosa di Galluzzo) ed allo stesso periodo possono ben corrispondere anche i resti del capitello nel semipilastro laterale dell'abside, che nella forma e nella disposizione dell'ornato ci ricorda assai da vicino un simile capitello di semipilastro nella chiesa di Vaglialle presso Anghiari, ritenuto appunto del XII secolo.[6] Il portico antistante alla facciata fu distrutto da mine e sul paramento di filaretto sono riapparse le tracce di due portici preesistenti, uno trecentesco e uno quattrocentesco.

Indipendentemente dai rifacimenti subiti dal Trecento in poi e tenuto conto della suddetta notizia del 1105, la costruzione di questa chiesa sembrerebbe quindi aver seguito un andamento piuttosto lento, dal XII al XIII secolo[7] (*figg.* 3, 5, 6).

Quella di Lobaco, situata a breve distanza dal noto Santuario della Madonna del Sasso, in una stupenda cornice panoramica, riflette invece alcune caratteristiche pisano-lucchesi del XII secolo nella regolare disposizione dei grossi conci di pietra alberese, assai simile, nell'effetto cromatico, al marmo carrarino, nella facciata timpanata e soprattutto negli occhi di luce interposti fra le monofore.

Nessun elemento decorativo fu ritrovato sotto l'intonaco che la rivestiva all'interno, ma lo scavo effettuato per riportare in luce l'antico piano del pavimento ha dimostrata la preesistenza di quattro grandi pilastri che, disposti sull'asse delle lesene incorporate nella parete absidale e in quella di facciata, dovevano elevarsi fin sotto le capriate del tetto e determinare così un organismo strutturale del tipo di quello esistente nella chiesa di S. Agata in Mugello del XII secolo. E ciò è tanto più evidente perchè alla sommità di dette lesene ho potuto notare gli incastri, ora murati,

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

delle primitive travi longitudinali che avevano l'ufficio di ridurre la portata delle vaste capriate e spartire la chiesa in tre navi, come appunto si verifica, con effetto prospettico singolare, in detta chiesa del Mugello.

Oltre a tali resti di pilastri, attualmente ridotti a un accenno planimetrico sul nuovo pavimento, ho poi ritrovato, sempre all'interno della chiesa, le tracce evidenti di una chiesetta preesistente, orientata diversamente dall'attuale, la quale potrebbe essere quella che da una notizia riportata dal Repetti [8] sembrerebbe esistita nel 1013; ritrovamento, questo, che posto in rapporto con il carattere di inoltrato periodo romanico dell'attuale Pieve può concorrere a stabilirne una datazione non molto discosta dalla fine del XII secolo [9] (*figg.* 4, 7, 8).

Col restauro della Pieve di Gaville si è determinato un altro accrescimento di valore nel già notevole e ben distinto gruppo di Pievi sorte fra il XII e il XIII secolo nel Casentino e nel Valdarno Superiore, poichè, anche se la sua struttura non raggiunge il valore formale di quelle più complesse di Gropina e Romena, lo slancio riacquistato dalle sue severe navate — dopo tolto uno spesso strato di terreno sovrapposto all'antico pavimento — nonchè la rimessa in luce dell'antico portale e della bifora di facciata, fanno di questa Pieve la più completa e fors'anche la più suggestiva di tale gruppo. [10] Essa riassume inoltre quei caratteri di estrema e plastica semplicità a cui furono ridotti in queste Pievi i più complessi schemi dell'architettura lombarda e pisano-lucchese. [11]

Situata in prossimità dei resti del Castello di Gaville, che vide le vicende di Francesco Guercino Cavalcanti, collocato da Dante nella settima bolgia dell'Inferno — " L'altro era quel che tu, Gaville, piangi ,, — questa chiesa era ridotta in uno stato miserevole; rialzato, come ho detto, il piano pavimento e interrate pertanto tutte le basi dei pilastri e delle colonne, rivestito da rozzi stucchi l'interno delle tre navate, lesionati gravemente i quattro pilastri della metà posteriore della chiesa e disgregata e cadente tutta la muratura al disopra delle arcate. I danni prodotti da cannonate alle coperture peggioravano ancor più le sue precarie condizioni e imponevano anche qui l'esecuzione di lavori urgenti, che si avviano ormai a compimento (*figg.* 9-12).

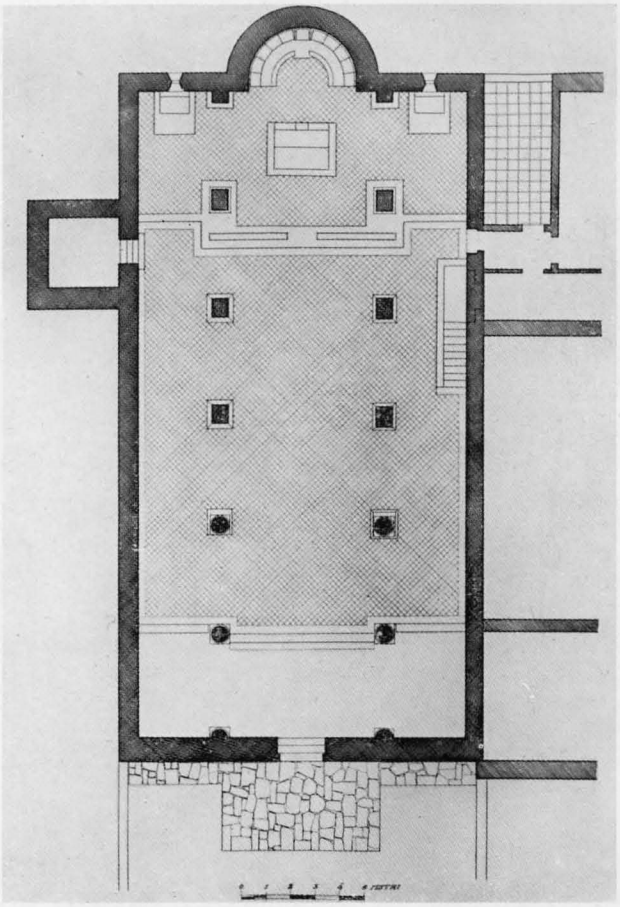

FIG. 9 – GAVILLE, PIEVE DI S. ROMOLO
PIANTA DELLA CHIESA DOPO IL RESTAURO

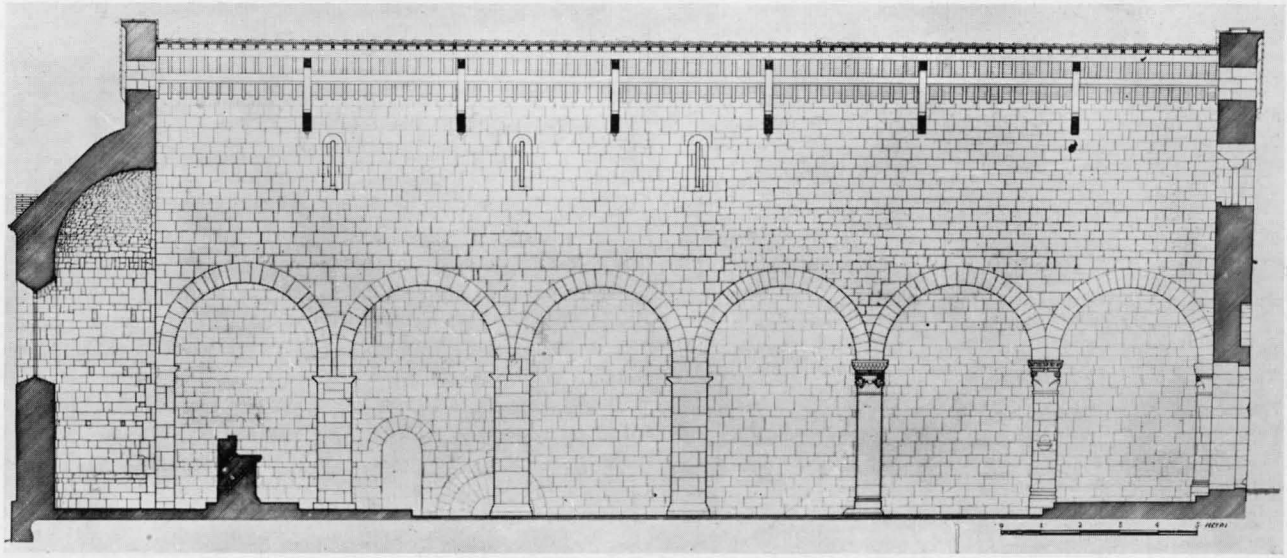

FIG. 10 – GAVILLE, PIEVE DI S. ROMOLO – SEZIONE LONGITUDINALE DOPO IL RESTAURO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

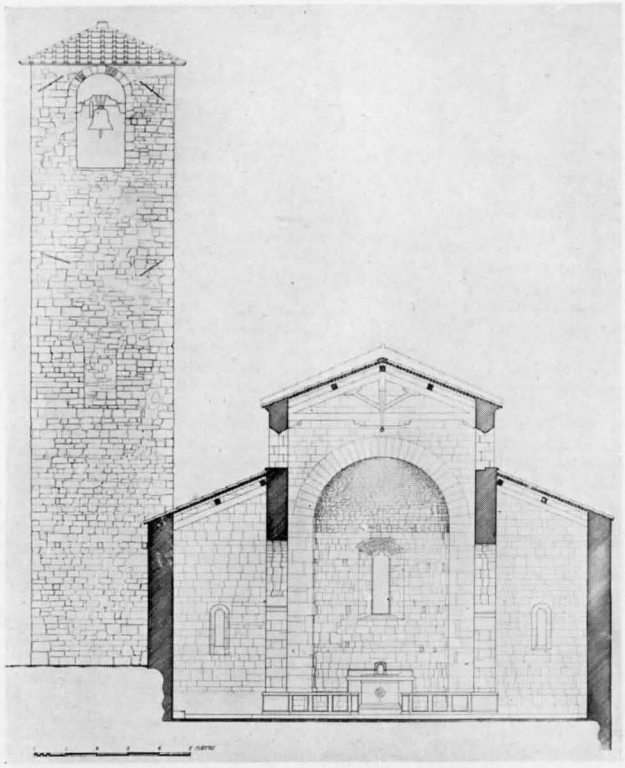

FIG. 11 – GAVILLE, PIEVE DI S. ROMOLO SEZIONE TRASVERSALE DOPO IL RESTAURO

Le quattro Pievi riacquistano così vita e valore, e le loro particolarità, derivate, come abbiamo visto, da miniere artistiche diverse, forniscono altri elementi della complessa evoluzione di quest'architettura rurale e modesta, ma profondamente schietta ed espressiva.

G. MOROZZI

FIG. 12 – GAVILLE, PIEVE DI S. ROMOLO – FACCIATA E CAMPANILE DOPO IL RESTAURO (*Fot. Sopr. Mon. Firenze*)

1) Per notizie sui risultati raggiunti nella riparazione di danni di guerra a monumenti nella circoscrizione della Soprintendenza fiorentina vedi: G. MOROZZI, *I monumenti nelle provincie di Firenze, Arezzo e Pistoia, come li ha lasciati la guerra e il loro restauro*, in *Il Chiostro Nuovo*, supplemento al fasc. 8, Firenze, 1947; IDEM, *La ex chiesa di S. Giovanni Evangelista nel Castello di Montelupo Fiorentino*, in *Boll. d'Arte*, n. 11, 1948, p. 185 ss.; IDEM, *Il Castello degli Albizi a Nipozzano, danni di guerra e restauri*, Firenze, 1948; F. ROSSI, *La Madonna e la Basilica dell'Impruneta*, Firenze, 1947.

2) M. SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, pp. 7, 34.

3) Simili campanili, nel territorio intorno a Firenze, si trovano a Villamagna (Pieve di S. Donnino) e all'Impruneta (Basilica di S. Maria), ma questo di Remole è veramente singolare per la prevalenza delle aperture e per l'esilità della forma.

4) E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze, 1841.

5) F. SISTO DA PISA, *La Venerabile Compagnia del Paradiso anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti presso Vinci*, Firenze, 1918.

6) M. SALMI, *op. cit.*, p. 57, nota 2.

7) Il restauro di questa Pieve fu iniziato nel 1942 dal Soprintendente ai Monumenti prof. A. Venè e dall'arch. Crott; fu poi da me ripreso in conseguenza dei gravi danni da essa subiti a causa della guerra.

8) E. REPETTI, *op. cit.*, p. 11.

9) Anche la facciata di questa Pieve è stata oggetto di restauri; la nuova vetrata, riproducente S. Martino Vescovo, a cui la chiesa è dedicata, è opera del pittore Silvio Polloni.

10) Il capitello a stampella e parte della colonnetta della bifora di facciata sono stati ritrovati durante lo scavo nell'interno della chiesa, mentre gli stipiti e parte degli archetti della stessa bifora sono apparsi perfettamente conservati dopo tolta la muratura che ostruiva il vano antico. Con la demolizione della tettoia e dell'intonaco nella parte inferiore della facciata è stato ritrovato il portale originale, munito dei resti di una ghiera decorata a palmette intorno all'archivolto. Sotto gli stucchi dell'abside è stata invece ritrovata una monofora trecentesca con arco trilobato.

11) Per questo gruppo di Pievi vedi: M. SALMI, *Chiese romaniche del Casentino e del Valdarno Superiore*, in *L'Arte*, 1912, p. 161; TOESCA, p. 567.

I disegni sono di Antonio Bigazzi e Mazzino Jossi.

# IL RESTAURO DELLA MADONNA DI COPPO DI MARCOVALDO NELLA CHIESA DEI SERVI DI SIENA

LA PRIMA notizia relativa a questa opera capitale (*figg.* 1–3, 8–16 e *tav.* I) di Coppo di Marcovaldo risale alla Guida di Siena del 1625,[1] che la ricorda sull'altare dei Rondoni o dei Bordoni o dei Ronconi, di poi Biringucci, nella Chiesa dei Servi di Siena. Sulla denominazione e sul casato della famiglia ci fu sempre discrepanza fra gli autori come pure sul titolo di "Madonna del Bordone", con cui il dipinto è tradizionalmente denominato.

Ma il Bacci,[2] riesumando la notizia che un *Coppus dipintore, populi Sancti Laurentii* partecipò e forse fu preso prigioniero dai Senesi nella Battaglia di Monteaperti (1260) veniva a rianimare una tradizione ancor viva nel 1895, e che cioè Coppo, prigioniero, pagasse il suo riscatto dipingendo la superstite Madonna. Di qui si potrebbe supporre che il nome *Bordone* non derivasse nè da un pellegrino nè da una famiglia senese Bordone o Bordoni, non altrimenti nota in quel tempo, ma fosse una corruzione di *perdono* o di *condono*, secondo i modi di un'etimologia popolare per nulla impossibile in una città il cui volgare ne offre ancora molti altri casi.

Comunque la più antica menzione è quella surricordata, ad opera di Fabio Chigi, poi Alessandro VII, che vide il dipinto e lesse la firma e la data, trascrivendola come segue:

MCCLXI. *Coppus de Florentia me pinxit*

Dopo il 1625, e probabilmente dopo che l'altare predetto passò di patronato di Mons. Borgognini, vescovo di